

Alessio Barchitta

La distanza permette di avere uno sguardo critico, necessario.

Un corpo libero ha bisogno di spazio, una mente fluida di tempo.

Durante questo periodo mi sono chiesto più volte se la produzione di un oggetto, che definiamo opera arte, fosse necessaria, ma soprattutto per chi.

Non mi sono dato delle risposte, non ho pensato al senso della vita, al nido e alla fine del mondo, mi sono preso del tempo e dello spazio, ho preso distanza.

Ho passato settimane a fare ordine, a catalogare oggetti e ripensare gli spazi intorno a me, ero al contempo cinico e romantico, analitico e sregolato, in costante apprensione per il tempo che avevo a disposizione di cui non conoscevo la durata.

Sentivo già un'eccessiva pressione, come un'isteria temporale che doveva necessariamente osservare tutto ma non posarsi su nulla. Ho immaginato un tempo sospeso, ho realizzato una macchina che sputava cieli a ripetizione e riconvertiva la serialità in frames irripetibili, ho desiderato passare dalla parte del fruitore, ho preteso maggiore attenzione.

Non avrei mai voluto vivere una pandemia, ma pochi mesi prima ho desiderato un flusso meno avaro, tempo al tempo.

Ciò che ritorna nei miei lavori è l'attenzione per le prime impressioni, spesso ingenue, alla portata di tutti, è chiaro sin da subito che questo è un cielo e quello un agnello, ma la prima impressione è solo uno slogan che ha l'obiettivo di attirare l'attenzione e rivelarsi successivamente in un rapporto più intimo che ha bisogno di tempo.

Ho posato lo sguardo.

Ho impiegato il tempo necessario nel fare.